

Riletture storiche

La rivoluzione culturale di Federico II di Svevia

Maria Bettetini

«**Q**ua dentro è il secondo Federigo», con due parole Farinata liquida tra gli eretici lo *studium mundi*, Federico II di Svevia. E non è passato nemmeno un secolo dalla sua morte (1250). Nel XIII canto dell'*Inferno* ne viene recuperata la memoria dal suicida Pier della Vigna, vittima dell'invidia, fedelissimo al «signor, che fu d'onor sì degno». Ma protagonista è Pier, la sua triste storia che lo trasforma da onoratissimo possessore «di ambo le chiavi del cor di Federigo» a essere colpito da invidiosi «tristi lutti». Federico viene ricordato solo come eresiarca, capo di un gruppo di eretici. Così come in vita fu scomunicato due volte, e a nulla valse la sua incruenta crociata che riscattò Gerusalemme. Il rapporto con il Papato è squisitamente politico, non ha nulla di religioso, a noi – faticosamente in cerca di separazioni senza interventi tra la religione e la vita militare e politica, a noi scandalizza. Dante si fa portavoce invece di un papismo appiattito sull'adesione al pensiero politico clericale, nonostante l'appartenza ai guelfi bianchi.

Ma per conoscere la vita e la corte di Federico II, conviene capovolgere la ricerca, studiarle considerando i conflitti papali alla stregua di tanti altri problemi politici. Dall'ultimo libro di Fulvio Delle Donne veniamo a conoscenza della profonda rivoluzione culturale messa in atto da un uomo vissuto 56 anni, sfuggito fin dalla nascita (nella piazza di

Jesi, durante il viaggio della madre per raggiungere il padre, Enrico VI) a complotti omicidi, cresciuto orfano a Palermo, dove si racconta che fuggisse dal palazzo reale per mescolarsi ai ragazzini arabi, ebrei, normanni, greci, latini. Preso il potere, maggiorenne a sedici anni, la sua vita è tutta tesa a salvare entrambi i suoi regni, quello di Svevia, lassù, e quello di Sicilia (comprendente in realtà anche Puglia, Basilicata, Calabria e la parte sud della Campania). Mai fermi i suoi nemici, il Papato e i principi del nord, quella che spicca è la personalità di un uomo deciso nelle idee politiche, attento a ogni forma di bellezza e novità, che nacque pretendente di tante corone e tutte le ottenne.

Con Federico nasce e cresce la prima poesia italiana, l'architettura si lancia in imprese che ancora piacciono e stupiscono: ogni città o cittadina dovevano avere una chiesa – e tante ne rimangono nel sud Italia – e un castello, virtuale residenza di Federico, che avrebbe potuto in ogni momento decidere di fermarsi in un posto o un altro, quindi un maniero come icona dell'onnipresenza del signore. Castel del Monte, pur depredato e ormai quasi privo di orpelli, lascia senza fiato e suscita ancora oggi mille ipotesi sul significato dell'ottagono con torri ottagonali. Influenza della mistica islamica? Forse. Perché il più importante aspetto della cultura di una corte itinerante, come quella di Carlo Magno, quella del padrone che controlla senza preavviso l'agire dei

suoi uomini, ecco, la cultura di quella corte parla molte lingue.

Che non si sovrappongono, non si zittiscono a vicenda, ma conoscono una certa libertà di convivenza: i mosaici dei palazzi sono creati da manovalanza araba, come anche molte architetture. Ed è inutile che noi schizzinosi ricordiamo e deploriamo l'isolamento abitativo di ebrei e islamici, il loro dovere di avere sull'abito un segno di riconoscimento (una fuscina per l'Islam, prima un mantello celeste, poi un cerchio rosso per gli ebrei), la disparità nella tassazione, sempre meno pesante per i cristiani. Parliamo del XIII secolo, ancora tempo di crociate e di battaglie contro i saraceni a suon di rapimenti, che chiedevano – da entrambe le parti – un riscatto per i prigionieri ricchi, e vendevano come schiavi tutti gli altri.

In questa bella atmosfera il sud Italia non cacciava nessuno, chiedeva a tutti una collaborazione nelle arti, nelle guerre, nella politica. Oggi esistono ancora i ghetti, non più per gli ebrei, ma solo da una cinquantina d'anni. Oggi guardiamo prima al colore della pelle, all'accento, al taglio degli occhi prima di dar retta a un altro umano. E sono passati quasi otto secoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PORTA DEL SAPERE. CULTURA ALLA CORTE DI FEDERICO II DI SVEVIA
Fulvio Delle Donne

Carocci editore, Roma, pagg. 270, € 25



Miniatura

Federico II
incontra il sultano
Al-Kamil

